

PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE

LA **27** VENTISETTESIMA **ora**

# VIOLENZA CONTRO LE DONNE: GLI ERRORI E UN NUOVO PATTO



L'inchiesta  
Storie di violenza  
era uscita sul  
Corriere della Sera e  
sul blog  
La 27esima Ora  
nel 2012.  
Otto puntate che  
avevano dato  
origine a un  
libro-inchiesta  
(sopra la copertina)  
*Questo non è amore*  
(Marsilio). Oggi  
le leggi ci sono,  
anche tra le più  
avanzate. Il passo  
che ci aspetta  
è continuare a  
raccontare quello  
che cambia e quello  
che non cambia,  
nella sfera pubblica  
e in quella privata

«**Scusate se nelle pubblicità** non c'è mai qualcuna che vi assomigli. Scusate, soprattutto, se la pubblicità vi ha fatto credere di non essere all'altezza: lo siete».

Quando mai una pubblicità ha chiesto scusa alle donne? Lo hanno fatto alcuni creativi con uno spot, Adpology, che fa ammenda per come tanti spot e poster e slogan hanno violato nel tempo l'universo femminile. Non è molto ma è qualcosa in tempi in cui in Italia come nel mondo ogni tre giorni una donna viene – ancora – uccisa dall'ex marito o dall'ex compagno. E le molestie (in famiglia, sul lavoro, nei luoghi pubblici) continuano, perlopiù, nell'indifferenza. O nella consapevolezza che la polvere si alza ma poi, quasi sempre, si disperde. I dati sono inchiodati da anni nonostante tanti tentativi, fatti con la forza di una comunicazione rinnovata e con l'aiuto di nuove leggi, di cambiare lo stato delle cose tra uomini e donne.

Dopo una lunga faticosa sequenza di passi avanti e passi indietro siamo a **dover riconoscere che poco è cambiato**. Anche se i segnali di *empowerment* e di equità si vedono se pensiamo alla scuola – che è la stagione promettente della formazione, delle possibilità e del merito trasparente –, quello che resiste è lo schema mentale alla radice e il contesto socioeconomico che ne scaturisce.

Le studentesse sognano, progettano e combattono per non stare sotto la media in ogni rilevazione, e ci riescono, ma quando si varca il confine della vita adulta si ripropone l'inerzia di un sistema che riproduce i suoi spigoli e i suoi riflessi incondizionati come in una sequenza di specchi. Un dato per tutti: l'Italia è in fondo alla classifica delle donne che tornano al lavoro dopo la gravidanza. Come se tenere insieme la vita fuori e dentro casa fosse ancora un privilegio di poche.

Viene da chiedersi perché tutto ciò che si è fatto in questi anni, compresa la sensibilizzazione che i media hanno chiamato su di sé, abbia in fondo soltanto scalfito la concezione antica (e superata e rinnegata, a parole) dei ruoli di donne e uomini. **La violenza è tuttora elemento strutturale della società, non un'emergenza**, non una stagione che va a spegnersi. E si esprime in tanti modi, anche sotterranei, che accompagnano le esplosioni dei femminicidi. L'Istat fotografa plasticamente la situazione: per l'uomo più che per la donna è importate avere successo nel lavoro (32,5%); gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche

**LE STUDENTESSE SOGNANO,  
PROGETTANO E COMBATTONO.  
MA FINISCONO PER SCONTRARSI  
CON L'INERZIA DEL SISTEMA**

PRIMA DI TUTTO

(31,5). E queste considerazioni quotidiane ne alimentano altre che hanno un collegamento stretto con le violenze: le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono a evitarlo (39,3), le donne possono provocare uno stupro con il loro modo di vestire (23,9). E ancora per il 6,2 nella coppia uno schiaffo ogni tanto può scappare.

Finché non accetteremo – non lo accetteranno le donne, non lo accetteranno gli uomini – che **anche questi sono segni di rapporti impari, squilibrati, molesti**, non riusciremo a risalire la corrente contraria che porta con regolarità alle donne ferite e uccise. E finché questa non diventerà una convinzione di base, semplice da vedere e condividere, non imbraccheremo gli strumenti necessari perché le cose cambino. Per questo è rischioso sorridere di stereotipi che sembrano leggeri, quasi graziosi. Per questo è meglio non sorvolare indulgenti quando cominciano a grandinare le solite frasi: “ormai non si può più fare un complimento a una bella donna”, “le battaglie vere sono altre”, “il politicamente corretto rovina le relazioni”.

Le parole per dirlo ci sarebbero. Le parole per svuotare le formule del sessismo benevolo e malevolo ci sono, le conosciamo, le pronunciamo nei discorsi per l'8 marzo, ma è come se quella visione di un mondo liberato continuasse a balbettare, a incespicare sulla soglia dei luoghi dove viviamo. «**Pubblicamente siamo più consapevoli, intimamente no**», dice Fabio Roia, magistrato che dal '91 si occupa di violenza verso le donne. Siamo finalmente pronte e pronti a questa rivoluzione privata? Non abbastanza, secondo la giudice Paola Di Nicola che si è anche interrogata su se stessa e sul suo ruolo di magistrata nel libro *La mia parola contro la sua*. «La consapevolezza mette in crisi il nostro quotidiano a ogni livello: dalla famiglia ai rapporti di lavoro a quelli amicali. Nel momento stesso in cui riconosciamo lo stereotipo, la vita diventa difficile perché vai a sbattere con abitudini e idee che abbiamo dentro, che stanno nella coscienza di ognuno, anche in me. Se non li mettiamo a fuoco, gli stereotipi, non riusciremo mai a interpretare la violenza che è dietro quella struttura culturale. Oggi vado a parlare in una scuola e le insegnanti mi hanno avvisato: i ragazzi pensano che la violenza sia un'invenzione dei media».

E chi può – deve – contribuire a queste operazioni di disvelamento? L'Ordine dei giornalisti continua a richiamare i media al rispetto di regole condivise, affinché siano evitate parole e immagini sbagliate che finiscono per tramandare una narrazione quasi rituale che non sconvolge se non in superficie e non muove al cambiamento. L'eterno «raptus di gelosia». E quella giustificazione per cui lui la uccide, si uccide e poi «lo trovano riverso su di lei in un ultimo gesto di protezione». L'accoltellatore colpevole di «amarla troppo»... È un ruolo complesso e allo stesso tempo delicato che il *Corriere della Sera* ha cercato di perseguire, dagli editoriali agli articoli di cronaca, ai titoli, alle didascalie delle foto. Un impegno, un percorso comune.

Se la pubblicità ha chiesto scusa, anche noi vogliamo rialzare la guardia e **andare oltre gli errori e le assenze**, vogliamo migliorare – di nuovo, di più – la qualità delle storie con le quali raccontiamo la violenza e la società tutta, le donne e gli uomini. Due cose ci sembrano oggi così chiare che desideriamo scriverle ancora. Non cadiamo nella trappola di chiamarlo amore, anche quando sono le donne stesse che così vorrebbero. E, su tutto, ricordiamoci che la violenza contro le donne è alla fonte un problema degli uomini. E quindi gli uomini vanno coinvolti, chiamati. Vanno spinti a prendere la parola, a interrogarsi, a trovare le loro parole per dirlo. Costruiamo insieme un mondo, pubblico e privato, che sia naturalmente corretto.

*La 27esima Ora è il laboratorio di idee e sperimentazione del Corriere della Sera, nato il 9 marzo del 2011, sulle donne, gli uomini e la società in cambiamento. Online: 27esimaora.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA